

## Dieci

Aveva pianto. Non lo aveva mai visto piangere a quel modo, e le dispiaceva. Nonostante tra loro non fosse mai esistita una vera passione, era legata a quell'uomo. Gli voleva bene. Quel bene che dopo un poco, nei matrimoni, diventa la tranquilla abitudine di avere qualcuno accanto, purchessia, e vederlo piangere, così, senza motivo apparente, l'aveva colmata di inquietudine.

Ancora adesso, passata la notte e rientrata al lavoro, Alida sentiva il disagio di quello sfogo, come nascondesse un sottile ricatto.

Dopo l'incontro in salotto, l'aveva accompagnato a dormire e aveva fatto un giro dai bambini.

Poi si era affacciata alla sua camera.

“Puttana, sei una puttana!”

Suo marito dall'oscurità della stanza la ricopriva di insulti

“Con chi sei stata? A scopare in giro, non è così? Dimmi che non è vero, prova a dirmi che non è vero!”

Alida, ferma sulla porta, non sapeva se scappare o provare a calmarlo. Con esitazione, si era avvicinata al letto e suo marito, con un balzo, l'aveva afferrata. Una sorta di abbraccio convulso e violento, come tentasse di trattenere a forza qualcosa che gli stava sfuggendo.

“Stai con me, stai con me, non mi lasciare!” la implorava. Pareva sopraffatto da una sorta di isteria, e la

cercava affannosamente, stringendosela al petto con una energia disperata.

“Basta, ti prego, mi stai soffocando.”

Con uno strattone era riuscita a divincolarsi. Sentendosela sfuggire, Ledri si era di nuovo infuriato.

“Dove sei stata?” urlava. “Non dirmi che sei stata in ufficio fino a quest’ora! Non è possibile. L’una! L’una di notte! Con chi sei stata? Dimmelo!”

Di nuovo, era riuscito ad afferrarla per le spalle e la scuoteva con rabbia, sballottandole la testa avanti e indietro come quella di una bambola rotta.

Alida aveva paura. Con uno sforzo era riuscita a ripararsi dietro la poltrona, frapponendo tra sé e la furia del marito qualcosa di solido.

“Puttana, puttana!” lui continuava, cercandola a tastoni nel buio della stanza.

Certe volte, nei momenti di maggior tensione, capita di essere catturati da un’idea che non c’entra nulla, e Alida aveva considerato, mentre il marito la minacciava e la copriva di insulti, che nessuno, né lui, né lei nell’entrare, aveva provveduto ad accendere le luci. Un fatto insolito, perché di solito lei lo faceva in automatico: l’oscurità la metteva a disagio. E pensò che se era successo un fatto del genere era segno che qualcosa si stava rompendo, dentro di lei. E pensò anche che solo questo aveva impedito a suo marito di malmenarla più di quanto non fosse riuscito a fare, e le era venuto un sorriso. No, non lo odiava. La sua anima dolce tornava a farsi sentire, e se solo quell’uomo avesse voluto, in quel momento, sarebbe stata disposta a perdonare tutto, a consolarlo. Ma Ledri non poteva percepire il sentimento di sua moglie. Era troppo preso dalla furia, e il fatto che non riuscisse a trovarla, così al buio, impedendogli di sfogarsi come avrebbe voluto, non faceva che aumen-

tare la sua rabbia.

Barcollando, fece cadere l'abat-jour e i vetri rotti lo ferirono a un piede. Urlò e si lasciò cadere sul letto, con una sorta di guaito trattenuto, come di un cane travolto da un'automobile, che dopo il colpo fugge via, la coda tra le gambe, in cerca di casa. Le chiese aiuto, piangeva, stringendosi il piede ferito tra le mani.

Alida lo soccorse. Accese la luce, lo medicò, lo fasciò.

Era stato allora che lui aveva cominciato a piangere. Prima, poco più di un sospiro, un singhiozzare silenzioso che gli scuoteva le spalle in un ritmo convulso e continuo, come se un meccanismo lo agitasse da dentro senza uno scopo, poi, a ondate, come una piena. Si teneva le mani insanguinate sul viso, come si vergognasse a farsi vedere dalla moglie in quello stato, le premeva sulle tempie, sui capelli, rigandoli di un alone rossastro. E un fiotto lungo e caldo di lacrime gli rigava il viso, fino alla bocca.

“Non mi lasciare, Alida, non mi lasciare!” si era lasciato andare. “Cosa vuoi da me, cosa posso darti? Cosa ti manca? Non mi lasciare, ti scongiuro...”

“Basta, calmati,” gli diceva lei, ma la sua premura non faceva che liberare ancora di più la tensione del marito. Le afferrò la mano e tentò di baciargliela, con un bacio umido di lacrime e di saliva dal quale Alida tentò invano di sottrarsi.

“Io ti ho sposato. Ti sono fedele,” gli disse allora, e glielo ripeté per un numero infinito di volte, meccanicamente, come una litania.

Le parole di lei, e il contatto delle sue mani, che ora gli massaggiavano con lentezza l'apice delle spalle, avevano finito per calmarlo. Con un sospiro, Ledri si era infine rannicchiato nel letto, tirandosi il lenzuolo fin

sopra la testa. Alida, seduta accanto a lui, lo carezzava. Aveva scordato gli insulti, la violenza delle sue mani, lo sguardo torvo di rimprovero che intuiva nel buio perfetto della stanza.

Lei era ancora sua moglie, si ripeteva. Lo doveva aiutare.

Ma Ledri la sorprese. Si alzò di scatto e provò a muovere qualche passo in avanti, senza sostegno.

“Alida, sto guarendo!” disse. “Mi reggo in piedi. Non ci crederai, ma oggi ho fatto grandi progressi. Vedi come riesco...”

Non riuscì a finire la frase. La stanza prese a girare vorticosamente attorno a Ledri, e senza nemmeno accorgersene si trovò per terra. Senza controllo, sbatté la testa contro la gamba del tavolo e fece cadere la scatola delle medicine, che si sparpagliarono per terra in disordine.

Così si era conclusa la giornata. La mattina, poi, Alida si era alzata presto e aveva fatto colazione da sola, quindi aveva apparecchiato per i bambini, si era vestita ed era uscita senza passare dal marito. Siccome era ancora presto, aveva lasciato a Maria un biglietto con le istruzioni ed era andata al lavoro in autobus. Non aveva voglia di guidare, era troppo scossa.

Arrivò prestissimo, la fabbrica era deserta. Persino la portinaia era ancora addormentata.

Era entrata, aveva dato uno sguardo in giro e, preso un caffè dalla macchinetta, si era chiusa nell'ufficio, cercando di concentrarsi sul lavoro.

Le nove. Anche l'ultima impiegata era entrata. Dalla

— |

porta a vetri dell'ufficio, in testa al corridoio, Alida poteva osservare i movimenti dei suoi collaboratori.

Alzò la cornetta e compose l'interno della segretaria.

Dopo un minuto, Nadia Sempreboni era davanti a lei, un sorriso incerto stampato in viso.

– Si accomodi, devo parlarle.

– A sua disposizione, dottoressa. Dica, cosa devo fare?